

gazione sono corsi degli anni, quando si sono incominciati i lavori, quando si son ripetute le promesse di farli continuare, dire che non si è preso nessun impegno non mi pare troppo esatto. Noi, signori, abbiamo bisogno soprattutto dell'energia di tutte le popolazioni italiane; ma quest'energia non si svolgerà certo se le popolazioni italiane non hanno fede nel Governo. Non cacciate quest'elemento dissolvente nelle loro vene, di credere che le nostre deliberazioni possano andar soggette agli effetti atmosferici, agli effetti dei tempi diversi, ai cambiamenti di Ministeri o di partiti che portano i ministri al potere. Io non dico che ciò sia, notate bene, ma dico solo che non bisogna mettere queste idee dissolventi nel cuore delle popolazioni, in cui voi avreste ora tanto bisogno che ci fosse molta virtù e molta abnegazione.

LANZA, ministro dell'interno. Ma è lui che solleva queste idee.

VALERIO. Mi perdoni l'onorevole ministro dell'interno, io cerco invece d'impedire che cotali idee vengano avvalorate dal fatto. Crede ella che alcune di quelle valli conosca il mio nome, o legga i miei discorsi? Io credo piuttosto che gli abitanti di quelle valli, per cui doveva passare una strada ferrata la quale ora si toglie, diranno: Eh! siamo sempre così. E andranno fantasticando sopra idee, la sintesi delle quali è che la fede nel Governo non c'è....

CONFORTI. Verranno le novelle imposte che accresceranno la loro fede.

VALERIO. Io riassumo tutto questo lungo discorso, domandando perdono alla Camera del molto tempo che le ho fatto perdere. Io non l'ho fatto volontariamente, ma per obbedire ad un'intima convinzione; e ci voleva bene una convinzione potente che mi spingesse a fare un'opposizione così viva ad un atto difeso da un Ministero nel quale ho amici cari.

Io riassumo questo mio discorso, forse un po' troppo lungo, lo riassumo colle parole che diceva il ministro delle finanze nella seduta memoranda del 17 dicembre:

« Il paese vuole economie, vuole sapere che del suo danaro si faccia uso severo. »

Ed in una seduta antecedente già l'onorevole Mellana aveva notato:

« Se vi è cosa, signori (sono sue parole), che molto mi addolora si è che oramai io mi dovetti fare la persuasione che noi abbiamo lavorato, abbiamo fatto l'Italia, sapete per chi? Per gli uomini dei pronti guadagni, per gli uomini della Borsa. »

Un'altra voce molto autorevole per la parte che ha presa nella riunione di queste sparse membra d'Italia, un altro giorno vi diceva parole che a un dipresso a queste consuevano.

Io vi dico, è tempo oramai che invece di parole noi facciamo dei fatti; è tempo oramai che quella severità di cui molto bellamente e a lungo ha discorso l'onorevole relatore della nostra Commissione entri nel cuore della nostra amministrazione, presieda a' suoi atti, presieda agli atti della nostra legislazione.

Io credo di avervi dimostrato che nella riunione di

tutti questi contratti voi non fate nè buona operazione di finanza, nè buona operazione economica. Voi non ottenete con sicurezza lo scopo a cui mirate. Io quindi dico alla Camera rigettate fermamente, concordemente questo accozzamento di leggi che non porta alla finanza un sollievo, che spinge in una via falsa l'industria ferroviaria, che soffoca le industrie tutte che da questa derivano, che porta detrimento grave all'autorità del Governo nelle popolazioni offese, che minaccia di legare ad effimere combinazioni il credito dello Stato.

Il rigetto di questa legge sia il primo atto di una severa amministrazione finanziaria, unico mezzo ed indispensabile a superare le difficoltà gravissime in cui versa questa nostra carissima patria. (Benissimo!)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. È domandata la chiusura.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Vorrei dire due parole, se il signor presidente me lo permette.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri ha la parola.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Non è già per oppormi alla chiusura che domando la parola, ma semplicemente per rispondere poche parole particolarmente all'onorevole deputato Valerio.

Io comincio dal ringraziarlo di aver terminato il suo discorso con una conclusione; se non altro abbiamo capito ciò che vuole, differendo così dall'onorevole deputato Depretis, il quale l'altro giorno ha fatto un discorso non meno lungo, conchiudendo soltanto con raccomandazioni.

DEPRETIS. Domando la parola.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. L'onorevole Depretis sa benissimo che le raccomandazioni poco giovano. Egli è stato ministro e sa qual valore abbiano le raccomandazioni che si fanno ai ministri; se ne fanno tante che è impossibile di secondarle. (*ilarità*)

È meglio concretare e formulare chiaramente i propri intendimenti.

Mi rincresce di non aver sentito tutto il discorso dell'onorevole deputato Valerio; ma quella parte che ho sentito mi ha molto interessato; e poi almeno egli ha conchiuso col rigetto di questo disegno di legge, cioè preferisce che si lascino le cose come erano.

Ora quali sarebbero le conseguenze? Io me ne appello particolarmente ai deputati delle provincie napoletane, e specialmente a quelli di Napoli. Sarebbero essi contenti di lasciare le cose precisamente come erano prima?

FABRICATORE. Contentissimi. (*Movimenti diversi*)

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Essi sarebbero in piena contraddizione con ciò che hanno sempre domandato, con quello che hanno sempre detto sulle linee che erano prima stabilite.

Io non entrerei più a parlare dei lavori che si dovrebbero fare per giungere all'oasi dell'onorevole Leopardi, e per uscirne, io mi tengo alla tabella che si trova nella relazione.

Fra Popoli ed Avezzano vi sono 99 chilometri. Io